

Avvento 2010 - anno A

“E venne ad abitare in mezzo a noi”

Idea di fondo

L'Avvento che ci apprestiamo a vivere dà inizio al ciclo delle letture dell'anno A, con il caratteristico invito all'attesa-conversione in vista della festa del Santo Natale, ma ponendo anche l'accento sulla dimensione comunitaria di questa attesa.

Il dono più grande, quello di un “figlio”, compimento della promessa al popolo d'Israele, va colto infatti in tutto il suo valore di identità e di progetto per il popolo stesso. La nascita di un figlio è un fatto che riguarda tutta la famiglia, non esclusivamente la mamma che lo porta in grembo, il fratello o la sorella che faranno spazio nella loro cameretta, il papà che gioisce nel vedere in lui il futuro della sua casa. Ricevere il dono di Gesù da soli o dividerlo con l'intera comunità, non è la stessa cosa! Il primo caso è il pericolo di una concezione individualistica della fede che, facendosi forte di una innegabile condizione di libertà, la riduce ad un fatto soggettivo: le cose si risolvono tra me e Gesù-bambino. Il secondo caso passa di necessità attraverso la decisione personale di accogliere la Grazia che mi è donata, accettando che metta a soqquadro la mia vita, ma, contemporaneamente, essa mi fa parte di un popolo: mi inserisce in una relazione oggettiva con tutti quelli a cui il dono è inviato. Ciò fa parte della natura stessa del mistero dell'incarnazione, ovvero, realizza l'alleanza e il progetto di Dio che vanno ad incidere necessariamente sul nostro stare insieme e fare comunità.

In questo Avvento 2010 desideriamo allora domandarci: **cosa significa per la nostra comunità attendere Gesù? Cosa dice questo dono al nostro essere comunità cristiana? Come cambia il nostro stare insieme a partire da quel bambino?**

Trattandosi non di un anniversario da festeggiare o di un periodo in cui essere più buoni (per non ben definiti motivi), ma di un incontro vivo e vero con l'Emmanuele, Dio-con-noi, nell'attesa del suo ritorno alla fine dei tempi... abbiamo accolto il suggerimento di un'antica immagine biblica, **la tenda**, per catalizzare l'attenzione della comunità e ripensarsi a partire dal “figlio” che le è donato. La tenda nella storia e nella cultura di Israele è segno della presenza reale di Dio, per sua caratteristica “mobile”, quindi compagna di viaggio, per un popolo che nella storia cammina e ha bisogno di sentire che non è solo.

Infiniti possono essere gli approfondimenti sulla tenda nel primo testamento (che qui abbozziamo nella scheda allegata) lasciandone lo sviluppo nella catechesi delle singole comunità educanti. Ciò che desideriamo offrirvi con questo segno sono suggerimenti per un tempo di Avvento, in cui tutte le comunità del Patriarcato abbiano modo di dare risposte alle domande precedenti.

La costruzione della tenda, nello specifico, vorremmo fosse esemplare di quattro passi che, come comunità, la Parola di Dio ci chiama a fare, prendendo consapevolezza, dai più piccoli ai più grandi, di qual è l'essenziale che fa “stare in piedi” il nostro essere Chiesa in un determinato territorio. Immedesimarsi in costruttori non deve però illuderci che sia per merito nostro se le cose crescono o reggono al tempo... mai dobbiamo dimenticare (e sarà bene esplicitarlo) che “chi progetta” e “chi fa crescere” è sempre lo Spirito Santo a cui noi prestiamo cuore e braccia.

Il tentativo è quello di evitare la tentazione di pensare ad un altro Avvento, a misura sì di bambini, ma quasi ad esclusiva dell'infanzia, dove agli adulti resta il piacere e la nostalgia di creare per loro un clima di tenerezza e gioia. Accogliamo piuttosto la sfida di un percorso per bambini e ragazzi che però aiuti tutti ad arrivare ad incontrare con sincerità il Verbo fatto carne... che ha piantato, tra le nostre, la sua tenda!

Quattro passi per quattro settimane

1



PREPARARE IL TERRENO - *prima settimana*

Una tenda permette di costruire un riparo dovunque ci troviamo, ma non tutti i terreni sono adatti ad accoglierla. Va scelto un terreno saldo, non paludoso, non troppo duro, vanno tolte le pietre, tagliate le erbacce... tutti questi gesti di preparazione, sono per la comunità l'impegno a non fare le cose per abitudine, a non dare per scontato nulla, anzi! È il faticoso lavoro di accoglienza dell'altro, che ci chiede di riconoscere e rimuovere tutti gli ostacoli alla comunione: invidie, pettegolezzi, resistenze, giudizi, testardaggini, etc... La lettera di San Paolo ai cristiani di Roma tra le letture di questa domenica, ci darà molti spunti su questo fronte.

>>> *Preparare il terreno per la comunità allora sarà il segno del non lasciare le cose al caso, ma prendere atto del punto in cui ci si trova e valutare la realtà, immaginare ciò che lì può essere costruito e agire su se stessi per favorire l'azione di Dio.*

Riferimenti biblici e agganci con i testi CEI per la catechesi

Letture domenicali: Is 2, 1-5 / Rm 13, 11-14a / Mt 24, 37-44

Catechismi CEI:

- cIC1 p. 37 e pp. 159-160
- cIC2 pp. 41-42 e 164-165
- cIC3 pp. 11-12, 31 e 74

PIANTARE I PALI - *seconda settimana*

Altra cosa non scontata sono i pali di sostegno. Se piantati poco profondamente, non in numero sufficiente a reggere il peso della copertura, troppo sottili o inclinati nel modo sbagliato... il risultato sarà a rischio. Non basta aver scelto e preparato un buon terreno, occorre, infatti, alzare gli occhi a Dio e costruire una comunità su pilastri solidi, dando priorità a ciò che è essenziale per la sua crescita. Spesso questa operazione la sottovalutiamo, confondendo la qualità con la quantità e allora i "pali" da piantare si moltiplicano, come le attività della parrocchia. Difficile sarà farli stare tutti in piedi: toglieranno luce e spazio, disperderanno le energie di chi deve scavare, con il rischio di fare tutto in modo approssimativo o di mollare prima che la tenda sia finita.

D'altra parte, pochi pali, malmessi, sono il segno comunque di una povertà che denuncia la nostra pigrizia, l'egemonia di pochi che soffoca la partecipazione dei molti, l'incapacità di andare al cuore della fede accontentandosi di gesti formali. L'invito radicale di Giovanni Battista, nel vangelo di questa domenica ci aiuterà a comprendere l'urgenza della scelta e della conversione.

>>> *L'esercizio per la comunità sarà ri-dire (con parole proprie) su cosa si regge la vita ordinaria, quali esperienze sono fondamentali per alimentare la fede e quali sono quelle "secondarie", importanti sì, ma che non possono prosciugare tutta l'attenzione e le energie.*

2



Riferimenti biblici e agganci con i testi CEI per la catechesi

Letture domenicali: Is 11, 1-10 / Rm 15, 4-9 / Mt 3, 1-12

Catechismi CEI:

- cIC1 p. 38 e 103-105
- cIC2 pp. 29 e 142-143
- cIC3 pp. 35 e 63

3



STENDERE LA COPERTURA - terza settimana

Il telo sospeso è la caratteristica principale e più evidente della tenda, sotto ad esso si trova riparo nel sole e nella pioggia, si trovano l'intimità e la sicurezza. Per la nostra comunità vuol dire riscoprire la bellezza delle relazioni, essere luogo dove si fa esperienza dell'amore di Dio e si offre accoglienza per tutti. Una vita di comunità che si regge sui pali giusti non ha paura di accettare la pluriformità delle esperienze che si possono vivere al proprio interno. Per questo il telo di copertura potrà anche essere il risultato di un *patchwork* tra realtà con sensibilità proprie, ma uguali riferimenti di sostegno. Cucire tra loro tutte queste "pezze" di grandezza, colore e consistenza differenti è un lavoro non da poco, un esercizio di pazienza che però premierà nella bellezza del risultato. Il *patchwork* si avvicina di più al volto di Dio, mentre l'omogeneità dei tessuti - con conseguente scarto di chi non ci piace perché ha una "trama"

diversa dalla nostra - assomiglierà di più a chi la cuce. Domandiamoci se questo è un buon servizio al Vangelo. Gli inviti di Isaia nell'infondere coraggio l'un l'altro, così come quelli di San Giacomo, ci saranno preziosi in questa settimana, mentre dal Vangelo viene dato proprio questo monito: non farci un'immagine di Dio (e della sua Chiesa) a nostro piacimento, ma leggere i segni che rivelano la Sua reale presenza salvifica in obbedienza allo Spirito.

>>> *L'esercizio è quindi quello di scoprire le caratteristiche di ciascuno e valorizzarle nel posto giusto, perché ne abbia a godere l'intera comunità; facendo attenzione a non accostare semplicemente l'attività di uno a quella dell'altro, ma sforzandosi di fissare quei punti che ci "bucano" un po', ma ci rendono una "tela compatta ed efficace".*

Riferimenti biblici e agganci con i testi CEI per la catechesi

Lectures dominicales: Is 35, 1-6a.8a.10 / Gc 5, 7-10 / Mt 11,2-11

Catechismi CEI:

- cIC1 p. 46 e pp. 120-121
- cIC2 p. 45 e pp. 125, 128-129
- cIC3 pp. 64-65

4



FISSARE CON CORDE E PALETTI - quarta settimana

A questo punto della costruzione qualcuno può essere tentato di sedersi soddisfatto, le operazioni fondamentali sono state compiute e la tenda si regge in piedi. Ciò che rischiamo di trascurare è l'ancoraggio, perché al momento può anche esserci bel tempo e la brezza non spaventa, ma, se uno vuole che la tenda resista a qualsiasi sollecitazione, corde e picchetti sono necessari.

Per una comunità ciò significa non perdere il contatto con la realtà e il territorio, agganciarsi ad esso perché la *spiritualità* non sia confusa con lo *spiritualismo*. Il quotidiano delle persone deve trovare cittadinanza negli spazi di formazione della parrocchia, la parrocchia è chiamata a dialogare con il territorio, l'esperienza di fede e la grazia dei sacramenti vissuti nella comunità saranno così il "calcestruzzo" per la costruzione del Regno. Questo ci ricorda come Gesù abbia sposato la nostra umanità, scegliendo di condividere con noi tutto (tranne il peccato), come sia entrato nella storia umana "fecondandola" perché il seme del Regno in essa crescesse e portasse frutto.

>>> *L'esercizio finale, che dà solidità alla tenda, quindi, è il verificare quanto la comunità sia attenta ai problemi e alle risorse del territorio, facendosi promotrice della cura degli ultimi, prendendosi a cuore le vicende umane e leggendole con gli occhi di Dio.*

Riferimenti biblici e agganci con i testi CEI per la catechesi

Lectures dominicales: Is 7, 10-14 / Rm 1, 1-7 / Mt 1, 18-24

Catechismi CEI:

- cIC1 pp. 42-43 e 100-102
- cIC2 pp. 50-51, 88 e 155
- cIC3 pp. 47 e 91-92

Un' idea concreta, per chi può...

Chi fosse dotato di un'area di terreno adatta, vicino alla chiesa, può pensare di costruire materialmente la tenda ad una grandezza "naturale" (anche se non in grado di accogliere l'intera comunità!) e magari pensare di farlo, di volta in volta, dopo la Santa Messa domenicale a cui ragazzi e famiglie partecipano. I vari gruppi di catechesi possono darsi il cambio nell'introdurre brevemente il senso del gesto che si va a compiere e la comunità, che ha appena celebrato, viene invitata a recarsi nel luogo dove la tenda è in costruzione. L'esercizio della settimana potrebbe essere consegnato a tutti (volendo anche fisicamente, scritto o sotto forma di qualche oggetto) e l'impegno sarà viverlo a partire da quella settimana.

L'idea, per strampalata che può sembrare, va colta nella sua forza coinvolgente, ricordando che per un adulto compiere un gesto è stimolante quanto per un ragazzo e fare un'esperienza, anche se simbolica, aiuta a fissare le parole ascoltate.

Ciascuno saprà poi interpretare la motivazione della nostra proposta e trovare gesti adatti alla propria realtà. Sconsigliamo di costruire tende dentro la chiesa, anche se ci rendiamo conto che per alcuni una versione a modellino o bidimensionale sia l'unica scelta possibile. Prima di arrivare a questo, perciò, vagliate con fantasia tutte le possibili alternative.

...costruire una vera tenda!

Prima domenica - Scegliamo il luogo dove crescerà la nostra tenda e simbolicamente invitiamo tutti i membri della comunità a raccogliere un sasso, strappare un'erbaccia, etc...

Seconda domenica - Piantiamo alcuni pali, del numero desiderato, apponendo su di essi dei cartelli che dicano quali sono le esperienze fondanti per la comunità.

Terza domenica - Cuciamo e stendiamo la copertura realizzata con pezzi vari di stoffa che ciascun gruppo parrocchiale avrà avuto cura di personalizzare.

N.B.: Non dimentichiamo di cucire uno o più pezzi che rappresentino anche chi non è inserito in nessun gruppo particolare, ma è parte a pieno titolo del tessuto comunitario.

Quarta domenica - Fissiamo le corde e tendiamole con picchetti a terra.

La tenda ci avrà aiutato ad interiorizzare i messaggi dell'Avvento, ma non è detto che debba essere smantellata subito dopo Natale. Ecco alcune idee:

- alloggiarvi un presepe in modo solenne e partecipato;
- usarla come punto di riferimento per un'attività caritativa;
- creare in essa un supporto per la raccolta di intenzioni di preghiera su foglietti (per cui i ragazzi si impegneranno a pregare ad ogni incontro di gruppo anche nei mesi successivi o a formulare preghiere dei fedeli per le sante messe);
- trasformare la tenda "vera" in una sagoma con funzione di bacheca, per lasciare le preghiere (vedi sopra) o altro, finalizzato a rafforzare la dimensione comunitaria.



Scheda di approfondimento sull'immagine della "TENDA"

La precarietà in vista di un'altra casa

Quale gioia, quando mi dissero: «Andremo alla casa del Signore!» (salmo 122)

Dormire sotto una tenda non è proprio quello che si dice una "condizione normale", per quanto ancor'oggi nel nostro paese ci sono persone che vivono stabilmente in ripari costruiti con materiali di recupero. Ci capita invece di passare qualche giorno in un campeggio, mentre la soluzione della tenda è ottima per viaggiare e portarsi dietro una "casa" facilmente montabile all'occasione.

La tenda è perciò di per sé il simbolo di chi è in cammino, di chi si sente pellegrino e vive una realtà presente come sicura, ma non definitiva (cf *I Cr 17, 1-6*). I padri del popolo di Israele erano pastori nomadi che nell'esperienza della precarietà hanno accolto la chiamata di Dio (cf *Gn 12, 1-7*) verso una terra nuova, la terra promessa, e un futuro di prosperità. I 40 anni nel deserto sono per gli israeliti l'esperienza che ha segnato profondamente la loro identità di popolo, un tempo in cui la presenza di Dio li ha accompagnati in modo tangibile, abitando la tenda fuori dal loro accampamento e guidandoli passo passo (cf *Es 13, 20-22*).

La tenda ci dice come il nostro stare su questa terra sia un passaggio verso la dimora stabile e definitiva del cielo, insegnandoci a orientare le nostre azioni e a distaccarci, nel modo corretto, dalle preoccupazioni del mondo.

Rifugio e ristoro

«Vorrei abitare nella tua tenda per sempre, vorrei rifugiarmi all'ombra delle tue ali» (salmo 61)

Dove sole e calura non danno tregua, la tenda è riparo prezioso. L'accoglienza è dolce per un ospite affaticato, che nella tenda dell'amico trova ristoro, acqua, cibo e comodità che nel viaggio o nel lavoro sono stati fortemente desiderati. Molti sono gli episodi nel primo testamento che ci parlano della sacralità dell'ospite (cf *Abramo in Gn 18*) e l'immagine della tenda è usata dal salmista per cantare la gioia di stare con il Signore (cf *sal 61*).

La bellezza e la cura dei gesti rafforzano i legami e raccontano al "forestiero" ciò che si vive in quella famiglia, lo fanno sentire a casa, per quanto lontano esso sia. Allo stesso modo la comunità cristiana testimonia come sia rifugio sicuro dimorare nel cuore di Dio, ed essa stessa offre quel clima di "casa" in cui ciascuno può sciogliere le proprie preoccupazioni e rinfrescarsi all'ombra dell'abbraccio di Cristo.

Incontrare Dio e i fratelli

«Allora la nube copri la tenda del convegno e la gloria del Signore riempì la Dimora» (Es 40, 34)

La tenda del convegno era il luogo nell'accampamento degli israeliti dove veniva custodita l'arca dell'alleanza e dove Mosè entrava per parlare con Dio come si fa con un amico (cf *Es 33, 7-11*). Mosè la realizzò su progetto rivelato da Dio stesso sul monte Sinai (impressionanti sono i dettagli della costruzione!). Era chiamata "tabernacolo", termine che usiamo ancora oggi per definire il luogo dove è riposto e custodito Gesù nell'eucaristia. Proprio questa presenza reale del Signore è la roccia su cui costruire un rapporto profondo con Lui, nella certezza di Giovanni evangelista "il verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" per non lasciarci mai soli. Per la comunità cristiana questo è un altro richiamo al proprio essere segno e sacramento dell'incontro con la Trinità offerto ad ogni uomo e donna. Nell'incontro con i fratelli, che hanno fede in Gesù Cristo, facciamo esperienza dell'amore di Dio Padre e della suo Spirito consolatore.